

**Contesa su Palazzo Giustiniani**  
**La guerra dei massoni**  
**per la sede del Senato**

De Leo → a pagina 8

**Il caso Nel '91 un accordo con lo Stato. Mai onorato**

# La guerra dei massoni per la sede del Senato

Palazzo Giustiniani fu sottratto dal regime fascista al Grande Oriente d'Italia. Che ora lo vuole indietro

**L'intesa**

Riguarda 120mq

Non l'intera struttura

**La loggia**

Senza risposte

adiremo le vie legali

**Pietro De Leo**

■ «È la storia di una grande ingiustizia italiana». Sceglie questa sintesi Stefano Bisi, Gran Maestro del Goi, Grande Oriente d'Italia, esponendo, in un incontro con i giornalisti nella sede nazionale nella villa il Vascello al Gianicolo, la questione Palazzo Giustiniani. Sì, perché l'edificio alle spalle di Palazzo Madama, sede della Presidenza del Senato e dei Senatori a vita, è al centro di una contesa tra il Goi e lo Stato che va avanti oramai da quasi un secolo, tuttora irrisolta.

Il Grande Oriente reclama, all'interno di esso, la disponibilità di un'area di 120 metri quadri, da destinare a Museo Storico della Massoneria Italiana. Diritto derivante da una transazione stipulata nel '91 con il Senato, e mai onorata dallo Stato. Ma come si è arrivati fin qui? Tutto il percorso lo spiega un volume presentato ieri a cura del professor Carlo Ricotti, docente di istituzioni di Politiche amministrative alla Luiss, e di Elisabetta Cicciola, «Palazzo Giustiniani, una questione ancora aperta» (Fefè editore), una raccolta completa di tutti i documenti che «spiegano» il fondamento della rivendicazione del Goi. Che pone le sue radici in un atto di compravendita del

1911, quando, al prezzo di un milione e cinquantacinque mila lire, la società anonima «Urbs», fiduciaria del Goi, acquista «l'intera consistenza da cielo a terra dell'immobile», che contava «piani sette e vani 405». Gran Maestro era Ettore Ferrati. Nel 1926, nell'alveo dell'ostilità del regime fascista verso la Massoneria, il cosiddetto «Vaticano verde» fu confiscato con un decreto ad hoc. La società Urbs fece ricorso ma, scrive Ricotti nel libro, «il governo reagì imponendo ai rappresentanti (della società ndr) la rinuncia alle due cause e li obbligò ad accettare, in via transattiva, la modesta somma di L.3.381.443,90».

Ricotti ricostruisce: «la notte del 23 aprile 1927, meno di due mesi prima della firma della transazione, l'allora presidente della Urbs, e cioè il Gran Maestro Domizio Torrigiani, dopo una improvvisa irruzione notturna della polizia nella sua casa romana, era stato arrestato (...). L'altro destinatario della denuncia di "espropriazione" del Palazzo Giustiniani, l'ex Gran Maestro Ettore Ferrati, già nel novembre precedente aveva subito la devastazione e il saccheggio della sua abitazione» e solo l'età avanzata gli evitò il confino.

Ma con la caduta del fascismo comincia il groviglio ammi-

nistrativo precursore della situazione odierna. Finito il regime, spiega il libro, il «Goi aveva provveduto a rioccupare parte dei locali di Palazzo Giustiniani». Questo però non significò riottenere della proprietà dell'immobile, obiettivo mai raggiunto. Una serie di fatti lo dimostra. Nel 1953, la Corte d'Appello di Roma «con motivazioni aberranti negò alla Comunità italiana il risarcimento dei suoi diritti». Ed è poi nel 1960 un accordo stragiudiziale tra l'Urbs e il ministro Trabucchi, propiziato dal Segretario di Stato Americano Herter, sfociato in una successiva convenzione: per un milione di lire annue, il Demanio concedeva in locazione 48 locali per un ventennio, fino al 30 giugno 1980. Nel '77, un'altra concessione assegnava l'affitto di altri 26 locali per 9.600.000 l'anno sempre a scadenza 30 giugno 1980. «In realtà - ricorda Ricotti - l'ammini-



strazione del Senato premeva per liberare i locali occupati dal Goi» e aveva già proposto delle sedi alternative.

Negli anni 80 si apre l'ultima fase della tormentata vicenda. Nel 1981 si trattava per definire il rinnovo delle concessioni, ma l'Ufficio del Registro di Roma intimò alla società Urbs lo sfratto per «occupazione senza titolo». Seguirono ricorsi ma, nel frattempo, con una capillare opera di autofinanziamento il Goi era riuscito ad acquistare come sua sede nazionale la villa il Vascello («io misi cinquanta-mila lire», ricorda Bisi). L'uscita definitiva da Palazzo Giustiniani avvenne nel 1988 e intorno a essa, il presidente pro tempore della Urbs Francesco Bellandi e il Presidente del Senato Giovanni Spadolini strinsero un accordo per l'utilizzo di una «limitata porzione» dello spazio che era stato lasciato, 120 metri quadri, come stabilito in successive bozze di convenzione. Nel '91, poi, una transazione con l'intendenza di Finanza di Roma aveva previsto la consegna delle stanze nell'arco di un anno-un anno e mezzo.

Poi, più nulla, al di là di vani tentativi esperiti negli anni da vari Gran Maestri per dar seguito all'accordo tra Senato e Goi. Ora, dunque, Stefano Bisi torna alla carica. E spiega il progetto che ha in mente: «un museo per far conoscere la nostra storia e la nostra realtà. Penso all'esposizione del poncho di Giuseppe Garibaldi, che abbiamo con tanto di autentica autografa del figlio. Penso ai tanti documenti e simboli della nostra storia». Questo progetto, però, non è fine a se stesso: «potremmo far gestire il museo a delle cooperative sociali - prosegue Bisi - ai ragazzi diversamente abili oppure agli ex detenuti. Perché noi siamo questo. Ci dipingono come una cosa oscura, dove domina la riservatezza, ma non è così». E quali iniziative ha in mente il Goi per tornare a Palazzo Giustiniani? «Per ora abbiamo scritto al Presidente del Senato e al Segretario Generale, senza ottenere risposta. Noi vorremmo risolvere la questione in modo del tutto pacifico. Ma, anche se sarebbe brutto, siamo pronti ad azioni legali».